

Una tela come ex voto

1483. La Madonna del Voto. Storia, arte, fede

Lo Spirito Santo è molto discreto, solitamente non ama mostrarsi. Però si può cogliere il Suo passaggio nel tocco raffinato che pone alle nostre opere. Quando abbiamo stabilito il programma del nostro anniversario, senza volerlo, abbiamo distribuito gli eventi in maniera simmetrica con al centro Maria: il primo e l'ultimo sono legati a date importanti del monastero, il secondo e il quarto a feste agostiniane, il terzo riguarda appunto la Madre. È curioso, perché questa struttura richiama anche quella del quadro che

sarà protagonista proprio la sera dell'8 maggio e che rientra nella tipologia iconografica della Madonna della Misericordia dove Maria accoglie sotto il suo manto, da entrambe le parti, una categoria di persone. Nel nostro caso, furono le monache di S. Agata a porsi sotto la sua protezione durante la peste del 1478 commissionando una tela di grandi dimensioni come ex-voto. L'opera fu realizzata nel 1483, quando a Urbino già erano attivi pittori eccellenti e si faceva strada l'uso della pittura a olio.

Il cosiddetto "Quadro del Voto" non spicca per la maestria dell'autore, pur presentando tratti riconducibili alla bottega di Giovanni Santi. A renderlo prezioso è il suo valore storico e devozionale, in quanto testimone delle vicende di più monasteri urbinati e di riflesso della città. Prima il prof. Walter Fontana nel 1989 e poi la dott.ssa Claudia Caldari si sono adoperati per farlo restaurare. Il secondo intervento, operato dalla bottega di Isiroro e Matteo Bacchiocca lo scorso anno, è stato particolarmente fondamentale



per restituirlo il più possibile al suo stato originario. L'8 maggio, alle 21 nella chiesa di S. Caterina in via Saffi, saranno appunto il restauratore M. Bacchiocca e la dott.

ssa Caldari a presentarci quest'opera e la sua affascinante storia, cui seguirà una visita nell'atrio del monastero dove è custodito. Le Sorelle Agostiniane

Alberto Calavalle racconta "Urbino com'era"

Lo scrittore urbinato ha pubblicato un libro in cui ricorda fatti e personaggi caratteristici della storia recente della città ma che fanno ormai parte del tempo che fu, rimanendo purtroppo nella memoria di pochi

Urbino

DI GIANCARLO DI LUDOVICO

Ogni tanto qualcuno tenta di calarsi nella fossa, soprattutto quando le tenebre non hanno ancora avvolto personaggi e fatti del nostro passato recente. Ci ha provato Alberto Calavalle, nato in quel di san Bernardino, che ha pubblicato recentemente il libro dal titolo "Urbino com'era" contenente "i ricordi che si aprono nella memoria delle persone più anziane, ogni volta che si ritrovano ad entrare nel centro storico vuoto, quando l'università chiude le porte e gli studenti, nuovi abitanti del centro rientrano alle loro città di provenienza".



Zanzéro. Per entrare, Calavalle passava da porta Lavagine e la prima persona che incontrava era il maniscalco soprannominato Zanzéro che "aveva sistemato la sua fucina fuori porta, sotto un arco cieco concepito come sostegno alla rampa di accesso della ripidissima via dei Morti", dove "dimostrava di trovarsi a suo agio anche d'inverno, quando il vento di tramontana inflava l'arco per il suo verso". In zona Lavagine c'era "l'osteria di Adelina" che l'autore ricorda essere stata "una tappa obbligata" per i contadini che arrivavano dalle campagne, ma anche un punto di riferimento per gli urbinati e gli studenti. In "Tragicomiche alla fonte del Leone", sempre in contrada Lavagine, Calavalle racconta le vicende della fontana, dell'antistante piazzetta, dove c'e-



ra anche un pozzo, e dei suoi frequentatori abituali: residenti che si incontravano per fare quattro chiacchiere, ragazzini che si riunivano per giocare e per fare e subire scherzi, non sempre piacevoli come la costruzione del "bottacc", una di-



ga in mezzo alla via dove scorreva la neve che si scioglieva, che una volta divenne così grande che la sua rottura rovesciò una valanga d'acqua travolgendo Bibin il calzolaio che ne ricavò la frattura di una gamba e restò zoppo.

L'almanacco-lunario Barbanera è tuttora pubblicato annualmente

Zagobello. Il libro contiene 22 racconti di personaggi e vicende che è meglio lasciare alla curiosità del lettore, ma non si possono non citare due personaggi particolari: "Zagobello" e "il dottore". Le loro attività erano note a tutti. Urlatore ante litteram, il venerdì Zagobello era solito gridare a perdifiato per informare i cittadini che era arrivata "una barca di pesce"; ma quello non era il suo mestiere. Nella sua bottega, un antro scuro raggiungibile scendendo le scalette del portico, con grosse forbici tagliava a pezzetti i barattoli della conserva di pomodoro con i quali creava dei lumini a petrolio che poi vendeva ai contadini nei giorni di fiera. Gli ultimi mesi dell'anno faceva venire i famosi lunari Barbanera che la gente di campagna attendeva con interesse per conoscere i "capricci del tempo".

Il dottore. Si chiamava Renzo De Scrilli e aveva casa ed ambulatorio in via Santa Margherita ma non disdegnava di offrire i suoi servizi anche in piazza dove scendeva tutte le mattine e dove c'era sempre qualcuno ad aspettarlo. Scriveva e poetava in lingua e in dialetto che conosceva molto bene e il suo libro di poesie "Dalla mia finestra" si può godere anche oggi. Ne ha fatto un'artistica edizione la Scuola del Libro nel 1979 con un'introduzione di Carlo Bo.

Uniurb

Laboratorio Imaging for Humanities



Lo scorso 21 aprile 2026, presso l'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Urbino Carlo Bo, il gruppo di lavoro del laboratorio Imaging for Humanities del Dipartimento di Studi Umanistici (DISTUM) ha presentato i primi esiti della campagna di digitalizzazione di cinque opere selezionate dell'artista Marta Czok. L'iniziativa, realizzata con il patrocinio della Città di Urbino, ha riscosso un significativo riscontro di pubblico, confermando come i temi della ricerca che si collocano tra arte contemporanea e tecnologie avanzate suscitino interesse ben oltre l'ambito strettamente accademico. Il progetto, nato dalla collaborazione istituzionale dell'Ateneo con la London Metropolitan University e con la Fondazione Marta Czok, ha riguardato una selezione di dipinti dell'artista, sottoposta a una campagna sistematica di digitalizzazione ad alta definizione che produce, accanto alla documentazione visiva tradizionale, repliche digitali interattive capaci di restituire la complessità materiale e tecnica delle opere. "Il progetto rappresenta un momento di convergenza tra ricerca tecnologica applicata e valorizzazione del patrimonio artistico contemporaneo, in una dimensione di collaborazione accademica internazionale", chiarisce Berta Martini, Direttrice del DISTUM. La Redazione

Diario

DI RAIMONDO ROSSI

L'organo da adottare di Mercatello

1. Credo che sia così. Accanto a me è venuto ad abitare una famiglia albanese. L'uomo cura l'orticello: un esempio di bravura perché in un piccolo spazio di pochi metri è riuscito a coltivare uva, fichi, ciliegie, patate, cipolle, aglio, insalata come mi ha elencato lui, mentre sta costruendo un angolino per la legna d'inverno. Ho pensato al mio orticello invisibile fatto di parole e di pensieri, forse con lo stesso sudore del mio amico albanese.

2. Adottare una canna per il restauro dell'organo settecentesco della chiesa Pieve D'Ico di Mercatello sul Metauro, questo è l'invito della comunità per sostenere la spesa pesante affinché l'organo risuoni come nel passato. Tanti anni fa quando lo suonai, sulla tastiera esisteva una leva per azionare il tamburo, un registro applicato nel tardo 800 dura durante una delle revisioni per seguire la moda e l'andazzo della

musica operistica in voga popolare. Oggi con le nuove tecniche e la sapienza professionale dei restauratori ci si affida alla loro bravura. Vari organi anche in Urbania andrebbero vivificati alcuni a fondo come quelli della chiesa di Santa Caterina, un piccolo strumento nel santuario di Battaglia, di cui resta appena l'impianto, mentre l'organo della chiesa di San Francesco è relativamente in buono stato.

3. Fino al 7 giugno 2026 le opere di Francesco Angeli (1976) saranno



esposte nella sala del contemporaneo del museo Leonardi. Sono 20 tarsie che sottolineano il percorso spirituale e culturale ad inaugurare la mostra è intervenuto mons. Sandro Salvucci sorpreso dalla sensibilità ed abilità

tecnica con cui l'autore ha prodotto le opere che vanno dalle esperienze della sua vita di viaggi spirituali come quello di Medjugorje, fino alle sollecitazioni storiche del nostro territorio più intime.